

L'attacco della mafia



Doveva essere la più feroce strage di magistrati della storia. Erano andati nel supercarcere di Palmi per interrogare il pentito mafioso Luigi Sparacio. Ma qualcosa è andato storto. Fava e Garofalo assassinati sull'autostrada come «ripiego»

Il vero obiettivo erano cinque giudici

Svelati i retroscena dell'agguato contro i due carabinieri

Doveva essere una strage per uccidere il sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo, il procuratore distrettuale aggiunto di Messina Pietro Vaccara, i sostituti Langher, Marino e Mango. Erano tutti nel supercarcere di Palmi per interrogare Luigi Sparacio, delegato di Cosa Nostra per i rapporti con la 'ndrangheta e la massoneria deviana. Fava e Garofalo, uccisi come «ripiego».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Doveva essere la più feroce strage di magistrati nella storia della Repubblica. Non un massacro come quello che ha suggellato la tragica giornata di martedì scorso con l'esecuzione di Antonio Fava e Vincenzo Garofalo. Ma un'operazione di guerra per ammazzare cinque magistrati e tutti gli uomini che li accompagnavano. Obiettivo della mafia: spezzare per un lungo periodo le indagini avviate grazie alle rivelazioni di un pentito di altissimo livello. Uno degli uomini alti del sistema politico-mafioso italiano, un boss capace, secondo le valutazioni della Dia e della Dna, di assestare un altro colpo durissimo a Cosa Nostra.

Ma cos'è veramente successo martedì? L'allarme è scattato attorno a mezzogiorno quando alla superprocura nazionale antimafia è arrivata la notizia della disponibilità di Luigi Sparacio, boss messinese di rilievo, di parlare coi magistrati. Una notizia probabilmente appresa anche da radio carcere di Palmi che l'ha trasmessa a chi di competenza.

Fatto è che è stato immediatamente formato un pool di magistrati per piombare nel supercarcere calabrese. Facevano parte della squadra: il sostituto nazionale antimafia Giovanni Lembo, diretto rappresentante di Bruno Siclari. Assieme a lui, per interrogare Sparacio, si sono spostati in Calabria il procuratore Pietro Vaccara e i tre sostituti messinesi Franco Langher, Carmelo Marino e Gianclaudio Mango.

Non si sa come sono arrivati fino a Villa San Giovanni. E invece certo che attorno alle 16, al traghetto della Caronte di Villa San Giovanni, si è unita la pattuglia a «scavalco», una sorta di staffetta a conoscenza del percorso da fare, con a bordo Fava e Garofalo.

È iniziata la corsa verso Palmi. Appuntamento per il ritorno con Fava e Garofalo attorno alle 19, davanti al portone del supercarcere di Palmi. Ma altre forze si presume fossero già al lavoro. Di certo, su Sparacio Cosa Nostra aveva già le idee chiare. L'uomo viene definito non soltanto «importante» dentro l'organizzazione, «ma anche «ufficiale di collegamento tra la mafia siciliana, la 'ndrangheta e la massoneria deviana».

È possibile ipotizzare che

killer continuano a sparare con determinazione e ferocia, quasi con la rabbia di chi s'è dovuto accontentare di fare meno del previsto. Alla fine, una frenata brusca dei «soldati» di Cosa Nostra o della 'ndrangheta. Parte del comando scende e sono le ultime raffiche, quasi a bruciapelo, dai davanti dell'auto, con

due poveri militi.

Nel carcere, i magistrati hanno finito. Come mai non c'è la pattuglia che deve accompagnare il corteo fino a Villa? Sono momenti drammatici. La Centrale dei carabinieri non riesce ad agganciare l'autopattuglia. Passano i minuti e cresce l'angoscia, fin quando una macchina della guardia di finanza

passa casualmente accanto alla macchina trasformata in tomba e fa scattare l'allarme.

A Messina, tra i magistrati, c'è tensione e preoccupazione. Non si sa quale livello di complicità e compromissioni possano emergere dalle indagini attualmente in corso. Anche tra gli uomini delle forze dell'ordine c'è preoccupazione: nessuno è stato visto con le

lacrime, tutti hanno continuato a fare il proprio lavoro stringendo i denti. Ma la sensazione che si stia sottovalutando la possibile risposta militare della mafia dopo i colpi che le sono stati assestati, si respira nell'aria.

Ieri, uscendo dal supercarcere, sull'ordine pubblico, il procuratore generale Guido Neri è sbottato: «L'ultima novità è che

in Calabria non sarà più mandato l'esercito. A me pare una scelta che sembra suggerire l'ipotesi che manchi una reale volontà politica a combattere la mafia. Lo sapete - ha concluso - che con l'esercito potrebbe recuperare dal lavoro tecnico-burocratico almeno 800 uomini, tra poliziotti e carabinieri per farli lavorare contro le cosche?».



Il carabiniere Vincenzo Garofalo



Il carabiniere Antonio Fava. Al centro, un'immagine del luogo dell'agguato



L'INTERVISTA Dolore nelle case dei carabinieri uccisi. Un commilitone racconta: «Siamo scioccati. Pensiamo alla gente onesta...»

«Ai bimbi abbiamo detto: è malato»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. La bambina è in terza elementare e per ora sa solo che «papà è tanto malato». Suo fratello, invece, ha tre anni, in queste ore guarda tutti con occhi stupefatti: «lui forse ha già capito, chi lo sa», dice un parente.

Non c'è rabbia, niente grida, nella casa dell'appuntato scelto Antonino Fava, ucciso a 37 anni, mentre era in servizio.

Chiusa in una stanza piange la moglie, circondata dalle sorelle. Si chiama Antonella, non ha ancora compiuto trent'anni. La gente cammina nell'appartamento, a Taurianova, in punta di piedi.

Lui era entrato nell'Arma quindici anni fa, quando era un ragazzo. Per qualche tempo, aveva prestato servizio in una stazione dei carabinieri. E, ormai da una decina d'anni, era destinato al nucleo radio-mobile. Insomma, era uno delle pattuglie, uno sempre in strada.

La sua storia si specchia dentro quella dell'appuntato Vincenzo Garofalo, 34 anni, siciliano di Scicli: dalla provincia di Ragusa, approdato a Palmi per fare il carabiniere.

Come il suo compagno, era entrato nell'Arma una quindicina di anni fa. Da molto tempo lo avevano assegnato al nucleo radio-mobile: così, anche lui era diventato presto uno delle pattuglie. Abitava a Palmi, con la moglie e due bambini molto piccoli (uno di cinque anni, l'altro di sette mesi).

In casa Garofalo, risponde al telefono un commilitone, voce dura e giovanissima. Chiediamo: era stato mai minacciato? La voce risponde: «Di queste cose io non posso parlare. Ma tutti lo sanno: a Palmi, non c'è bisogno di minacce. Voi tutti sapete cosa è stato fatto a Palmi». E, scusi, cosa si dice nella vostra compagnia? Avete paura? «Siamo

scioccati. Cerchiamo di restare uniti, vogliamo stare uniti. Cerchiamo di pensare alla gente onesta d'Italia».

Il signor Antonio Putri - cognato dell'appuntato scelto Antonino Fava - da Taurianova racconta queste ore di angoscia.

Signor Putri, come ha saputo che suo cognato era morto?

Qualcuno, l'altra sera, ha chiamato Antonella, la moglie, e le ha dato la notizia, per telefono. E subito la notizia si è diffusa anche tra gli altri parenti.

Come sta la signora Antonella?

Non ha avuto collassi o cose del genere. Però sta malissimo, è a pezzi. Io quasi non sono riuscito a parlare con lei dell'accaduto. Siede nella stanza di là, piange con le sue sorelle. Io e altri parenti, invece, siamo in un'altra camera della casa.

Può parlarci di suo cognato?

to? Come era diventato carabiniere?

Ricordo che si trattò di una vera scelta. Lui voleva, desiderava fare questo, seguire le orme di un parente, anche gli carabinieri. E lo ha fatto.

Che lei sappia, aveva paura? Era stato minacciato?

Per quel che ne so io, non c'erano state minacce, né avvertimenti, niente. Era tranquillissimo. Tant'è che si muoveva liberamente, usando la propria auto per tornare a casa, qui a Taurianova, quando smontava. Anche l'altra sera...

L'altra sera?

Doveva rincasare con la sua macchina. Lo aspettavano per le due di notte.

Quali autorità si sono fatte sentire in queste ore?

Non saprei di preciso. Sono arrivate tante telefonate, è venuta molta gente... Ricordo il sindaco di Taurianova.

Cosa pensate in questo momento?

Parla dello Stato? Non si può dire che ci sia rabbia da parte nostra. Come le dicevo, ho un altro cognato che è nell'Arma. E, insomma, io credo che in queste zone, se sei un carabiniere, sai che corri pericoli dal mattino alla sera, in ogni istante. Sai che ti può accadere di tutto, deve essere una sensazione che ci si porta dentro di continuo. Ecco, secondo me le cose stanno così. Tu sai che rischi, sai che può succedere qualcosa di brutto. E certe volte "qualcosa di brutto" capita davvero.

Signor Putri, che cosa avete detto ai bambini?

La bambina più grande ha otto anni e per adesso le è stato raccontato che papà è malato, che starà in ospedale per un po' di tempo. Le abbiamo detto cose così, pare averci creduto. Il piccolo invece... Insomma, ci guarda in un modo... lo certe volte ho l'impressione che abbia capito tutto».

I PRECEDENTI

Bologna gennaio '91

Raffiche di mitra: strage del Pilastro

Un elenco lungo, quasi interminabile: questi sono i precedenti dei carabinieri uccisi negli ultimi vent'anni in Italia. Il tributo più sanguinoso è stato sicuramente pagato nella lotta alla criminalità organizzata e comune. Questo un elenco dei principali agguati a carabinieri avvenuti negli ultimi anni:

4 dicembre 1987. Due carabinieri fuori servizio vengono uccisi a Castel Morrone (Caserta) nel corso di un conflitto a fuoco con alcuni malviventi che stavano rapinando un bar.

27 luglio 1988. Due carabinieri vengono uccisi a coltellate nei pressi di Camerino da un uomo sorpreso nelle vicinanze di una villa. Uno dei due carabinieri riesce a sparare e uccidere il ladro.

4 gennaio 1991. La strage del Pilastro a Bologna: tre giovani militari dell'Arma vengono massacrati a colpi di mitra in un agguato mentre in auto si trovano nel quartiere Pilastro.

12 febbraio 1992. Due carabinieri vengono uccisi a raffiche di mitra, a Faiano (Salerno), da alcuni camorristi che erano stati fermati per un controllo di documenti.

1 giugno 1990. Due carabinieri vengono uccisi a Siena da un pregiudicato che era stato fermato a bordo di un ciclomotore rubato.

Questo, invece, un riepilogo dei carabinieri uccisi in agguati in Calabria:

11 aprile 1987. Un brigadiere viene ucciso a Citanova nel corso di un conflitto con un latitante.

15 giugno 1987. Un carabiniere viene ucciso e un altro rimane ferito in una sparatoria avvenuta nel centro di Vibonati mentre controllavano i documenti di un gruppetto di persone.

17 settembre 1987. Un carabiniere viene ucciso a colpi di arma da fuoco a Placanica (Reggio Calabria), il corpo del militare viene rinvenuto in un casolare di sua proprietà.

9 luglio 1988. Un morto e un ferito: questo il bilancio di una sparatoria contro un'auto dei carabinieri, sparatoria avvenuta nelle vicinanze di Gioia Tauro sullo svincolo per l'autostrada.

20 agosto 1991. L'appuntato Renato Lio viene ucciso a colpi di pistola a Sovrato da uno degli occupanti di un'automobile fermata ad un posto di blocco.

23 marzo 1992. Ad Amantea il maresciallo Achille Mazza viene ucciso mentre tenta di sedare un banale litigio tra vicini di casa.

Messaggi di cordoglio del presidente Scalfaro, di Ciampi, Spadolini e Napolitano. A Reggio Calabria proclamato il lutto cittadino

Violante: «È terrorismo mafioso pre-elettorale»

Il presidente Scalfaro e poi Spadolini, Napolitano, Ciampi. Tutte le più alte autorità dello Stato hanno espresso con fermezza lo sdegno per l'assassinio dei due carabinieri. Messaggi sono stati inviati alle famiglie delle vittime e al comando generale dell'Arma. Violante: «È terrorismo mafioso pre-elettorale». Proclamato a Reggio Calabria un giorno di lutto cittadino. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 11.

SIMONE TREVES

Rabbia, sgomento e sdegno. Dopo l'assassinio dei due carabinieri in Calabria, tante sono state le voci di condanna. A cominciare da quella del capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, che ha inviato un messaggio alle famiglie dei due militari uccisi e ha voluto esprimere la propria personale solidarietà al comandante della compagnia carabinieri di Palmi, superiore diretto delle

vittime. Un messaggio di cordoglio è stato inviato anche dal presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. «Esprimo il dolore del Governo e della Nazione italiana per l'assassinio degli appuntati Antonio Fava e Vincenzo Garofalo. Il loro sacrificio conferma che duro e senza tregua deve essere l'impegno dello Stato nella lotta contro la criminalità mafiosa».

Cordoglio anche del ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso, che ha espresso «sdegno e costernazione per il vile agguato che ha privato l'Arma di due valorosissimi appuntati, impegnati nell'adempimento dei loro doveri». «Due famiglie - ha aggiunto Conso - sono state colpite nel loro affetto più cari e l'Arma aggredita perché simbolo dello Stato, difesa dell'ordine e garanzia per la sicurezza dei cittadini. Ma l'azione di così crudeli criminali non fermerà certamente il cammino della giustizia». Messaggi sono stati inviati anche dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini e da quello della Camera, Giorgio Napolitano.

«È un attentato pre-elettorale di terrorismo mafioso che, come gli altri, serve a fissare il principio del controllo sul territorio: un fatto di questo gene-

re, contro due carabinieri, non si commette se non si ha il consenso della 'ndrangheta». Questa la valutazione di Luciano Violante, presidente dell'Antimafia. Secondo Violante si è voluto lanciare un ben preciso messaggio: «Che non si accettano alternative su quel territorio e che si vuole intimidire. Hanno ammazzato due carabinieri per dimostrare qualcosa: che sono forti, che non hanno paura e che intendono lanciare un messaggio intimidatorio». Per Violante una tale scelta della 'ndrangheta, in questo momento, ha anche un ben preciso messaggio di carattere elettorale: perché se le cosche decidono di uccidere i carabinieri, ben altro tipo di controllo possono esercitare sulla popolazione. Il rapporto fra popolazione e mafiosi è di uno a mille in Sicilia e di uno ogni 306 in Calabria.

una situazione di oppressione e schiacciamento. Mentre in Sicilia ci sono 50 magistrati a fronteggiare cinquemila soldati di cosa nostra, in Calabria a fronte di 5.600 uomini della 'ndrangheta troviamo otto magistrati della direzione distrettuale antimafia: quattro a Reggio Calabria e quattro a Catanzaro.

L'assassinio è stato commentato anche da Paolo Cabras (Ppi), vicepresidente dell'Antimafia e Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds. «È un omicidio - ha spiegato Cabras - di violenta intimidazione. Sembra che ci sia un segnale: una reazione all'aumentata efficienza dello Stato: è un'ipotesi attendibile». Massimo Brutti, ha detto tra l'altro: «L'impressione è che anche la 'ndrangheta si renda conto che i processi sono più difficilmente agguistabili per linee in-

terme e abbia quindi deciso di alzare il tiro scegliendo una logica terroristica. In coerenza con altri attacchi si scelgono i livelli medio bassi perché sono quelli su cui l'attacco terroristico è più utile; paga di più. Non si sceglie volutamente la personalità di primo piano, esposta, ma si scelgono dei carabinieri in maniera da spaventare tutti i carabinieri».

Anche il vice-presidente del Csm, Giovanni Galloni, ha commentato l'assassinio dei due sottufficiali. Galloni ha detto di avere esposto i problemi legati alla magistratura e di averli confrontati «con le disponibilità delle forze di polizia». In relazione al duplice omicidio ha detto che «quello che è avvenuto ieri sera è un sintomo dell'accresciuta aggressività della mafia calabrese». Per il Superprocuratore na-

Sabato 22 gennaio in edicola con l'Unità il III volume

Sergio Zavoli

La notte della Repubblica

I LIBRI DELL'UNITÀ